

SESSUALITÀ DA EDUCARE NON DA ADDESTRARE

Da diverse parti e soprattutto dal movimento femminista, impegnato in questi giorni a rivendicare la necessità di non sottoporre a revisione la legge 194/78 (ha introdotto la tutela sociale della maternità e legalizzato a determinate condizioni l'interruzione volontaria della gravidanza), si fa pressione sulla scuola affinché incrementi le attività di educazione sessuale e di informazione sui metodi contraccettivi. Già da una quindicina di anni si è modificato nell'opinione pubblica il concetto di salute, che da "assenza di malattia" oggi ha assunto l'accezione di "equilibrio psichico, fisico e sociale". La scuola è stata sollecitata ad intervenire nel merito di questo equilibrio (legge P.I. n. 162/90), quando un certo tipo di comportamento adolescenziale provocato dal contatto con forme sostitutive (alcol, droghe, alimentazione scorretta) delle relazioni fondamentali con i genitori ha rischiato di minarlo producendo il disagio esistenziale. A questo livello, l'intervento della scuola avviene attraverso l'insegnante che servendosi delle competenze di qualche esperto, ma non rinunciando alle proprie prerogative di educatore, informa l'alunno e lo orienta aiutandolo ad assumere una identità più stabile e sicura. La diffusione dell'Aids ha lentamente comportato l'inclusione della educazione sessuale nell'ambito della educazione alla salute, come è evidente nelle "Linee guida" pubblicate nel 1992 dai Ministeri della Pubblica Istruzione e della Sanità. Si è successivamente cercato di uscire da una concezione medicalizzata della salute con la Direttiva Ministeriale n.463 del 1998 (ministro Berlinguer) che affidava ai Pof d'istituto l'incarico di istituire i CIC (Centri di Informazione e Consulenza), con il compito di promuovere, tra l'altro, «l'affettività, nella dimensione della corporeità, della sessualità e dell'unitarietà mente-corpo». Ma con i CIC la questione dell'educazione sessuale si sposta su un altro piano, quello degli sportelli informativi e dei colloqui con gli psicologi, che di fatto costituiscono un veicolo di comunicazione culturale tra il mondo interno alla scuola e l'esterno (in particolare le strutture sociali delle ASL e dei Comuni), che entra in gioco contendendo ad insegnanti e famiglie la responsabilità di impartire insegnamenti su questo delicato aspetto dell'esistenza. Seppure l'educazione alla salute si leghi prevalentemente al tema dell'alimentazione e degli stili di vita, dal '98 nella scuola non è esclusa l'educazione sessuale, perciò chi sostiene che è un tabù sbaglia. Il problema semmai è che è inquadrata male, cioè per lo più sottratta a chi maggiormente detiene nella scuola la responsabilità dei ragazzi: insegnanti e genitori. Le Indicazioni nazionali che accompagnano la riforma della secondaria superiore (ex lege 53/2003) collocano l'educazione sessuale tra le varie "educazioni" che formano alla Convivenza civile, nella fattispecie sotto il capitolo della "Educazione alla relazione e all'affettività". Il rischio, che d'altra parte il testo delle Indicazioni paventa, è che a questo punto l'educazione sia fatta a fettine e distribuita tra i docenti più o meno competenti. Viceversa l'educazione è l'insieme del processo di introduzione alla realtà, dentro il quale sta anche la esigenza di identità sessuale. Dentro un rapporto educativo che chiama in causa gli adulti si può rispondere anche alla domanda relativa alla sessualità. Il corpo non è un orpello che si addestra indipendentemente dalla ragione. I primi a saperlo sono i giovani.